



Galan affossa la variante al piano regolatore cara ad Assindustria. In fumo, per ora, centinaia di milioni di euro. Ma la battaglia si sposta al voto di aprile. E l'aria elettorale si elettrizza...

## Le grandi bufale del partito unico. A destra come a sinistra spopola il nulla

Berlusconi ha dichiarato di aver fondato «il Popolo delle Libertà» per unificare il centro destra in un unico partito. Veltroni idem, con o senza patate, nel centro sinistra. Ebbene mai Pinocchio ha avuto tanti imitatori.

Le vicende elettorali stanno dimostrando esattamente il contrario e sono la prova di quale sia la considerazione in cui i politici tengono gli elettori. Li considerano degli allocchi da imbonire con formule, con parole vuote, con promesse irreali ed irresponsabili. Sentiamo tutti, in questi giorni, le promesse di dare, di realizzare, di chiarire, di rendere seria la politica come se a farla, sino ad oggi, non fossero stati proprio questi politici. Non ho sentito uno, e sottolineo uno, che ci abbia spiegato perché dobbiamo dare ogni anno un miliardo di euro di finanziamento ai giornali, non uno che ci abbia spiegato perché il Vaticano ci costi cinque miliardi e settecento milioni di euro l'anno e neppure che ci abbia chiarito perché gli industriali, che fanno solo lamentarsi, costano ogni anno alle nostre tasche ben undici miliardi di euro. Neppure ci spiegano perché gli industriali petroliferi non siano trattati come negli altri Paesi europei ma ci costino per lo smaltimento del bitume ben quattro miliardi e mezzo di euro l'anno sulle bollette della luce.

Pensate bene, cari concittadini, prima di andare a votare, che risparmiando anche solo la metà di quanto vi abbiamo ora segnalato, potremmo aumentare i salari compresi tra i mille ed i duemila euro di tre-quattrocento euro al mese. Questa classe politica è fatta di persone inqualificabili, sul piano morale, e

cerebralmente cieche sul piano della sostanziale gestione del res publica. Nell'ambito di un disfacimento totale nel quale ha un posto di primo piano anche la magistratura, ci si viene a chiedere il voto per poter continuare ad ingrassare le vacche. Ma l'erba comincia a scarseggiare e, per di più, è in gran parte inquinata. Questi omuncoli dediti all'assalto della diligenza (cioè dei nostri risparmi), stanno stringendo la corda al loro collo senza neppure rendersene conto. Quando un popolo ha fame e si accorge di essere stato ingannato, insorge ed è irrefrenabile.

Che la classe politica pensi di fermare la gente con giudici compiacenti e polizia acritica, appare esplosione di autentica idiozia. Quando un popolo si scatena è la natura stessa che esplode nel massimo della sua forza; sarebbe come affrontare il mare in tempesta con una barchetta da regata...

Mi auguro che la gente non voti perché sarebbe un segnale d'allarme; non ho però gran fiducia in questo perché, credo che la fame, quella vera non sia ancora arrivata. Attenti, però, non è lontana e quel giorno vorrei potermi sedere in cima al monte più alto e guardare ciò che accade in pianura.

L'Inno Minato

## Berlusconi e Veltroni? La loro è una gara a chi le spara più grosse... amen

Berlusconi e Veltroni, abili venditori di detersivi, si stanno impegnando a fondo in una gara nella quale hanno pochi avversari: quella di chi le spara più grosse... Non entriamo nel merito delle singole balle dell'uno o dell'altro: se si ha riguardo al passato si sa già che l'uno o l'altro li faranno i fattacci loro sulle spalle di quei furbacchioni che li hanno votati. Mi interessa un altro argomento quello dell'aumento dei salari. È un tasto su cui mi batto almeno dal 2004/2005. Tale aumento deve essere particolarmente rilevante a partire dai redditi più bassi a salire, riducendosene l'entità sino ai redditi di 4/5.000,00 euro.

Lo si può ottenere soltanto con un grande patto sociale nazionale in cui i datori di lavoro daranno un aumento di alcune centinaia di euro mensili come investimento. Così si investe nell'acquisto, ad esempio, di una macchinario, per aumentare la quantità o la qualità (o entrambe) di un prodotto. Il costo viene coperto da una conseguente maggior entrata. Così l'aumento salariale consentirebbe un rialzo dei consumi e conseguentemente della produzione.

Questo costituirebbe un rientro di quanto utilizzato per aumentare il reddito dipendente. L'altra fonte d'aumento dovrebbe provenire dallo status contributivo: la fiscalizzazione di almeno una parte dei con-

tributi porterebbe ad un ulteriore aumento della capacità di spese con un benefico risultato sui consumi e, quindi, sulla produzione. La più difficile appare essere la prima delle due strade.

Sia perché l'imprenditore italiano non è particolarmente nato per la sua lungimiranza, sia perché per portare le parti ad una tale soluzione sarebbe necessaria una classe politica determinata e credibile. Quella attuale è al più ridicola, e la sua determinazione è solo quella del proprio arricchimento.

Infastidisce la proposta di Berlusconi perché la defiscalizzazione dei premi ha un'incidenza pari quasi a zero nei redditi medio-bassi, e quelle delle ore straordinarie porterebbe benefici consistenti solo ai datori di lavoro perché l'incidenza differenziale sulla busta paga sarebbe di pochi euro al mese. Non solo questo: spingendo per l'orario straordinario se le ore sono poche è irrilevante il risultato, mentre se le ore sono molte, ad un risultato comunque scadente si aggiungerebbe una contrazione dei posti di lavoro. Berlusconi, quando fa le proposte, pensa cosa e quanto queste possano favorirlo nelle sue attività. Da questa gente e da quei pennivendoli che esaltano la «nuova» fase della politica bisogna guardarsi come dalle ortiche.

L'eminenza grigia

---

**Il web-film che ha sconvolto gli internauti  
è ora disponibile in dvd**

**<http://zeitgeistmovie.com>**

## Il Giornale di Vicenza e l'informazione a corrente alternata: vedi il blitz in Aim

Oh mamma, il blitz. Blitz in tedesco significa lampo. Blitzkrieg era la guerra-lampo con cui i carri armati della Whermacht conquistarono mezza Europa durante la Seconda Guerra Mondiale. A Vicenza, fine febbraio 2008, il lampo di genio è venuto al Giornale di Vicenza con un fondo in prima pagina a firma di Piero Erle, specialista di cose Aim. Pur di dare addosso al duo An-Fi (che, beninteso, si merita lo 0,0 alle prossime comunali, per come ha malamministrato la città), il giornalista della parrocchietta confindustriale, si inventa un fantomatico colpo grosso in casa Aim, con il sindaco a mezzo servizio Valerio Sorrentino che in compagnia del cameriere personale della Sartori, Pietro Magaddino, tenta di nominare il nuovo vertice della multiutility berica.

Ora, procediamo con ordine. Primo, che i due partiti affratellati nel nuovo marchio di fabbrica berlusconiano (il Pdl - Partito Detenuti in Libertà), Alleanza Nazionale e Forza Italia, abbiano una voglia matta di rimettere le mani sulla vacca da mungere sita in contrà San Biagio, questo è arcivero. Solo che in An le due cordate si sono, anche qui, spaccate: quella di Giorgio Conte voleva, guarda caso, Giorgio Conte (tramite lo sponsor Sorrentino, servitor cortese di Giorgio); quella dell'attuale presidente del partito Sergio Berlato - detto anche "la doppietta ultimamente un po' scaricata (dai consiglieri comunali Milani e Tapparello)" - premeva per l'assessore Arrigo Abalti. E Magaddino avrebbe spinto per un cda di quattro fedeli forzisti. Una ciofeca partitocratica buttata in faccia ai cittadini e utenti Aim, che avrebbero rivisto gestire il proprio più prezioso patrimonio dalla stessa banda che l'ha ridotto nel coma finanziario e giudiziario in cui oggi versa. Dopo anni, sottolineiamolo, di cura Beppe Rossi, che prima era il braccio destro di Conte, e oggi è ufficialmente passato sotto l'ala protettrice di Berlato (che in realtà se lo toglierebbe volentieri

dai piedi). Evidentemente, i signori del centrodestra credono che i vicentini siano deficienti facili da abbindolare, incapaci di reagire quando, dopo essere stati derubati e turlupinati, vengono anche presi beatamente per il naso con nomine vergogna.

Ma tutto ciò era rimasto nel cassetto dei sogni di qualche notte insonne dei partitocrati della Popolo dei Prescritti in Libertà Perché - e siamo al secondo punto - a ricamarci sopra la sua bella tela in formato pizzino si è fiondato quel partito occulto che è il Giornale di Vicenza, che intende farla pagare cara a chi non si piega ai voleri dei suoi padroni. Sbugiardati pubblicamente in un'inchiesta fatta da un piccolo settimanale, Vicenza Più, che ha reso noto il piano di rapina con cui alcuni industriali presenti nella proprietà del quotidiano miravano a papparsi il piatto più succulento di Aim, il gas.

Giornalisticamente parlando, tra l'altro, un buco clamoroso per il suddetto Erle. Che invece di scrivere fondi sulle sabbie mobili, avrebbe dovuto riprendere quella che è inoppugnabilmente una notizia. Ma cos'è mai una notizia, se non un fatto da ignorare quando è scomodo? In questo, a dirla tutta, in buona compagnia con eminenti firme da quattro soldi che scrivono su altri organi di stampa locali, a cominciare dal Corriere del Veneto. Terzo e ultimo punto, il più importante: l'importanza dell'informazione. È la logica conclusione degli altri due: se non c'è un'informazione corretta, chiaro che partiti politici e potentati economici si buttano sul piatto come dei comuni voraci assessori su un pentolone di spaghetti all'astice. Il grande guaio di Vicenza: tu chiamalo, se vuoi, Giornale di Vicenza.

L'àpota



*Step up with Canonical*

---

# Equizi VS. procura e comune. «Mi si negano i documenti? E io ora impugno»



**Il pm Barbaglio chiede di archiviare l'inchiesta per omissione in atti d'ufficio a carico del segretario comunale Macchia. La Equizi s'infuria e fa ricorso: «informerò il Csm». Mentre il legale della consigliera scrive: «Rilevo che le motivazioni con cui l'amministrazione le ha negato la documentazione sono prive di qualsivoglia giustificazione giuridica».**

(M.M.) Ormai è scontro aperto. Il consigliere comunale uscente Franca Equizi lamenta da mesi «il comportamento vergognoso del segretario generale Angelo Macchia che si è rifiutato di consegnarmi alcuni documenti richiesti. Tra questi quelli relativi ai pagamenti effettuati da Aim verso terzi e quelli relativi alle spese telefoniche degli assessori». Questo il j'accuse di Equizi, a più riprese ribadito anche in aula.

Tant'è che il consigliere «per ottenere giustizia» si era rivolto alla procura della repubblica denunciando Macchia «per omissione di atti d'ufficio». La pratica era stata presa in carico dal pm

Angela Barbaglio la quale aveva chiesto l'archiviazione «con motivazioni che mi fanno ridere e rabbrivire al tempo stesso».

Ed è in questo senso che vanno lette le parole usate nel ricorso redatto dall'avvocato Marco Èllero: «Il pm in data 30 gennaio ha chiesto l'archiviazione per difetto di dolo... È però da rilevare che le motivazioni con le quali il segretario comunale Macchia ha negato al consigliere Equizi la documentazione richiesta sono prive di qualsivoglia giustificazione giuridica».

Ora Equizi è in attesa del pronunciamento del giudice per le indagini preliminari. Ma la

tensione rimane alta. L'ex consigliere comunale del Carroccio parla di «liaison dangereuse tra comune e procura» e si dice pronta a segnalare l'accaduto alla procura generale del Veneto nonché al Csm.

«L'amministrazione non può calpestare le potestà ispettive dei consiglieri e la magistratura, quando tale diritto viene negato, deve intervenire senza guardare in faccia a nessuno. Sono pronta - attacca ancora Equizi - a far scoppiare un vero e proprio caso Vicenza. I tempi in cui i magistrati sono forti coi deboli e deboli coi forti debbono finire. Mi domando che cosa ci sia dietro tutto ciò. Sono alla nausea».

---

# Z.I. Il nuovo piano è stato 'asfissiato' in Regione e Assindustria rosica...



immobiliaristica ed affaristica. Si sottraevano risorse alla collettività e si massacrava contestualmente il futuro urbanistico di Vicenza, nonché quello della sua qualità della vita.

Inoltre mancava una visione strategica della zona industriale. Non si può pensare che l'unico criterio sia il seguente: 'ciò che è industriale sarà in futuro commerciale o direzionale'. E le strade e gli oneri di urbanizzazione e i parcheggi e le bonifiche? Il comparto produttivo del comune di Vicenza ammonta a un milione di metri quadri. C'è in giro qualche deficiente che creda che basti trasformare quel distretto in un gigantesco centrodirezionale e commerciale? Non ci si rende conto che Vicenza è già sovraurbanizzata?

In queste ore è scaduto il termine ultimo in regione per approvare il piano di riorganizzazione della zona industriale di Vicenza approvato dal consiglio comunale nel 2006. L'ex consigliere comunale del Carroccio Emanuele Rivellino aveva definito quella delibera «una porcata» con cui si sanciva la possibilità di un cambio d'uso per «i soliti quattro industrialotti berici», con ammanigli in Assindustria e nella politica locale: leggi pezzetti di Fi, An, ma soprattutto Lega e Pd.

Ma l'operazione non è mai stata gradita ai piani alti della regione, non perché la cosa fosse uno sputo in faccia alla res publica. No. Semplicemente perché, evidentemente nell'accordo non rientravano quelli della cer-

chia di Giancarlo Galan, eminente governatore azzurro del Veneto. E tac, Galan e la sua compagna di partito Lia Sartori si sono vendicati ed hanno fatto morire il piano in ghiacciaia. Facendo più o meno volontariamente un grandissimo favore alla comunità berica. Grazie Galan... Grazie Lia... Per il momento qualche centinaio di milioni di euro è rimasto virtualmente nelle casse comunali. Su questo tema marceremo stretto i candidati alle elezioni amministrative. Chiunque in qualche modo dovesse tentare di ridare fiato al piano sciagurato verrà giornalmente massacrato, come si merita del resto.

Il riassetto della zona industriale così come lo aveva votato la sala Bernarda nel 2006 era una mera operazione

Il destino della zona industriale, quello degli ex piruea (Ftv in primis) e Aim dovrebbero essere tra le priorità della campagna elettorale. Fino adesso però i due candidati in pectore alla seggiola di sindaco (Achille Variati il democratico e Lia Sartori l'azzurra) si sono ben guardati dal parlarne. L'intera torta vale una miliardata di euro sempre che il tessuto economico vicentino rimanga in piedi e non collassi patendo i colpi di una globalizzazione che prima ha arricchito un po' di aziende furbe e che ora le sta asfissando un po' alla volta. Siamo ancora alla ricerca di qualcuno con un progetto organico di città. Io sono pessimista. Intanto Valbruna e i sodali di Assindustria vanno su tutte le furie e come si dice a Roma... rosicano.

**Marco Milioni**

## CIVICHE. I supporter di Beppe Grillo in campo. Marchiani candidato sindaco



della vita e della sostenibilità di Vicenza, con elementi di forte innovazione. Mobilità efficiente, gestione efficace dei rifiuti, amministrazione responsabile delle risorse idriche ed energetiche, diffusione della connettività: questi i 5 punti cardine.

Ma il programma include anche alcune questioni nevralgiche per Vicenza, come il nuovo Teatro (sostenibilità economica e cura per le realtà locali), la Sicurezza (monitoraggio delle aree a rischio), la Democrazia Diretta (coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni fondamentali del Comune), il rifiuto di ogni prevaricazione degli interessi dei cittadini nel caso Dal Molin, la Trasparenza (nel rapporto fra cittadini e amministrazione), la Legalità (minacciata dal sistema di lottizzazione dei partiti, si veda lo scandalo Aim) e infine, tema principe in vista del V-Day 2, la libertà e la completezza d'informazione.

La Lista avrà una certificazione di Beppe Grillo che ne attesterà i requisiti "etici"; novità assoluta e fondamentale per il rinnovamento della politica italiana. Tutti i candidati della Lista hanno presentato infatti il proprio certificato penale, che attesta la loro assoluta integrità di fronte alla legge: una garanzia della credibilità di chi si propone ai cittadini in modo onesto e trasparente.

da: <http://blog.beppegrillo-3.it>

A Vicenza è nato un nuovo soggetto politico, finalmente libero da ogni logica di partito. Un gruppo formato soprattutto da cittadini stanchi della vecchia politica e che non riconoscono le vecchie categorie di "destra" e di "sinistra". La Lista è un progetto nato alla fine del 2007 da un gruppo di iscritti al Meetup "Amici di Beppe Grillo di Vicenza" (oltre 600 iscritti).

ti). Davide Marchiani, il candidato sindaco, è il fondatore di questo Gruppo. La nuova Lista si chiama "Vicenza Comune a 5 Stelle" e si ispira a un nuovo modello di fare politica, improntato al rispetto di cinque fondamentali aree di benessere per la città: energia, acqua, rifiuti, connettività, mobilità. Il programma mira a una politica che curi gli aspetti fondamentali

### Dove trovi La Sberla a Vicenza?

**EDICOLE:** via Btg. Framarin; viale della Pace; corso Padova; via Cattane; via Cavalieri di Vittorio Veneto; via Albinoni; **PUNTI DI DISTRIBUZIONE:** Music Café, corso Padova; Nelson Pub, Strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio; Merceria Sacco contrà Santa Chiara

# Dalla Ederle 2 al Kosovo. Espansionismo Usa: rogne in vista per Italia ed Europa

In Europa si continua a parlare di Kosovo. Il 25 febbraio «sull'autorevole» Corriere della Sera, Sergio Romano, un liberalconservatore che ha sempre creduto nel ruolo filoatlantico dell'Italia ha parlato del Kosovo come una pedina dell'espansionismo Usa. In questo disegno ci ha messo pure «il costruendo» Dal Molin 2 di Vicenza e con gli americani ha pestato duro: «Posso tentare di comprendere, senza giustificarli, gli appetiti politici degli Stati Uniti». Qui di seguito si completa il quadro con un articolato intervento di Massimo Fini. E il quadro è sempre lo stesso: l'espansionismo a stelle e strisce creerà delle rogne internazionali. A noi europei per primi, ma pure agli stessi americani.

Per capire la questione del Kosovo, che domenica ha proclamato l'indipendenza dalla Serbia, le sue origini e le sue implicazioni, bisogna fare qualche passo indietro. Nel 1990, dopo il crollo dell'Urss, Slovenia e Croazia dichiarano la propria secessione dalla Jugoslavia. La comunità internazionale (Usa, Germania e Vaticano in testa) si affrettò a riconoscere i due nuovi Stati. Allora i serbi di Bosnia chiesero a loro volta la secessione. Una Bosnia multietnica, a guida musulmana, aveva infatti ragion d'essere solo all'interno di una Jugoslavia multietnica che invece non esisteva più. Ma la comunità internazionale negò ai serbi ciò che aveva così prontamente accordato a sloveni e croati. E i serbi di Bosnia scesero in guerra che stavano largamente vincendo, perché, sul terreno sono i migliori combattenti del mondo e perché potevano contare sul retroterra della madrepatria di Belgrado (come peraltro

anche i croati con Zagabria), mentre i musulmani erano isolati a parte qualche aiuto saltuario dall'Iran. Fu una guerra sanguinosa. Ma agli europei e agli Usa la vittoria dei serbi non andava bene (erano rimasti gli ultimi quasi-comunisti d'Europa). Intervenne la Nato e capovolse il verdetto del campo di battaglia: i vincitori divennero i vinti. Il presidente croato Tadjman ne approfittò per realizzare la più colossale "pulizia etnica" dei Balcani cacciando, in un solo giorno, 800 mila serbi dalla krajine. L'indebolimento della Serbia attizzò l'indipendentismo degli albanesi del Kosovo. In questa regione, da secoli giuridicamente e storicamente serba, erano diventati nel corso del tempo la maggioranza. Nel 1998 cominciò la guerriglia dell'Uck, armata dagli Usa, che faceva ampio uso del terrorismo, cui l'esercito di Belgrado rispondeva con altrettanta violenza. Si trovavano quindi di fronte due ragioni, quella dell'indipendentismo e quella di uno Stato sovrano a difendere l'integrità del proprio territorio, che i due contendenti avrebbero dovuto risolversi fra loro, anche con le armi. Ma gli Stati Uniti avevano deciso che i cattivi erano i serbi. Contro al volontà dell'Onu e violando il principio di diritto internazionale, fino ad allora mai messo in discussione, della non ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, la Nato, con l'Italia a fare da «palo», bombardò per 72 giorni una grande capitale europea come Belgrado, finché i serbi dovettero arrendersi. Quella alla Serbia di Milosevic è stata una guerra stolta. Sia dal punto di vista nostro, nazionale, che internazionale. Con la Serbia noi non abbiamo mai avuto contenziosi (mentre con la Croazia si), ma

anzi ottimi rapporti che risalgono all'alleanza nella prima guerra mondiale e al fatto che ai primi del '900 i serbi guardavano all'unità nazionale italiana come a un modello per la loro, non ancora raggiunta ma a parte queste ragioni storiche, la Serbia del «gendarme» Milosevic, checché se ne sia sempre scritto in contrario, era un fattore di controllo nei Balcani. Ora in Kosovo, in Bosnia, in Albania, in Macedonia, in Montenegro concretescono indisturbate colossali organizzazioni criminali che vanno a concludere i loro primi affari nel Paese vicino più ricco, l'Italia. Durante la gestione Nato del Kosovo si è realizzato, sotto gli occhi complici della Kfor, un'altra grande «pulizia etnica»: vi vivevano 360 mila serbi, ora sono 60 mila. Ma l'aspetto più grottesco è che siamo andati a favorire nei Balcani proprio quella componente musulmana, a danno di quella cristiana, che adesso ci fa tanta paura e provoca le isterie «Fallaci-style». Infine l'aver abbattuto il principio dell'intangibilità dei confini incoraggerà l'indipendentismo di tutti quei gruppi etnici che nei Balcani, in Bulgaria, in Macedonia, in Bosnia, in Romania, sono minoranza di uno Stato ma maggioranza in una sua regione. Con quale coerenza si negherà loro ciò che è stato concesso ai kosovari? e a maggior ragione a quei popoli, i baschi, i corsi, gli irlandesi del nord, i ceceni, i curdi, che, a differenza degli immigrati albanesi in Kosovo, sono radicati da sempre su un territorio che è loro? Ecco cosa prefigura l'apparentemente irrilevante indipendenza del piccolo Kosovo.

Massimo Fini  
da: [www.massimofini.it](http://www.massimofini.it)